

Rossella Pace



Roma, via Gregoriana 5

Le élites liberali dall'Aventino
alla Resistenza

FrancoAngeli

Collana della Fondazione di studi storici Filippo Turati

diretta da Maurizio Degl'Innocenti e Luigi Tomassini

La collana di storia della Fondazione di studi storici Filippo Turati vuole essere una palestra di libero dibattito storiografico, nel solco della tradizione ideale e culturale democratica e socialista. Aperta alla collaborazione tanto di giovani studiosi quanto di storici affermati, italiani e stranieri, si propone di contribuire al rinnovamento della storiografia italiana dando particolare attenzione alle metodologie nuove e più sensibili al rapporto con la cultura europea e internazionale.

ISSN 2420-9783

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Rossella Pace

Roma, via Gregoriana 5

Le élites liberali dall'Aventino
alla Resistenza

FrancoAngeli

In copertina: Roma, Palazzo Colonna di Cesarò. Al centro la duchessa Barbara Antonelli; a sinistra, in piedi, la figlia Simonetta Colonna di Cesarò e in primo piano, seduta in terra, l'altra figlia Mita. La foto, proveniente da un archivio privato, è stata gentilmente concessa per l'utilizzo da Bardo Fabiani, figlio di Donna Simonetta.

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

ISBN: 9788835183389

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

a Verde Visconti di Modrone

Domani, quando guarderemo con serenità di giudizio ai fatti che si sono svolti, tutto ciò assumerà un carattere su cui non sarà possibile evocare alcun dubbio: il carattere della più diritta, della più animata, della più memorata rivendicazione integrale dei poteri del parlamento che la nostra storia ricordi.

Giovanni Amendola

Indice

Ringraziamenti	pag.	11
Introduzione	»	13
1. L'antefatto: Giovanni Antonio Colonna di Cesarò tra massoneria, antroposofia e antifascismo	»	17
1.1. «Interventista e intervenuto»	»	17
1.2. Da Palazzo Giustiniani alla Democrazia sociale	»	24
1.3. “Noi aspetteremo!”	»	26
1.4. <i>The anthroposophist duke</i>	»	31
1.5. L'antifascista	»	37
2. Il seme sotto la neve: una nuova generazione	»	47
2.1. Gilde femminili, massoneria d'adozione e politica salottiera	»	47
2.2. «The minority may face the majority»	»	55
2.3. Da Sorrento a Roma: il compimento della metamorfosi	»	62
3. L'occupazione di Roma	»	69
3.1. Grandi speranze	»	69
3.2. L'enclave vaticana di San Gregorio al Celio e il Fronte militare clandestino	»	81
3.3. Dal Natale del 1943 ai fatti di Via Rasella del marzo 1944	»	89

4. L'eredità dell'Aventino: Simonetta e Mita Colonna di Cesarò	pag.	97
4.1. Via Gregoriana 5, 3 aprile 1944	»	97
4.2. Trattative per la liberazione. Il ruolo della Santa Sede	»	102
4.3. La liberazione di Roma: <i>hodie mihi, cras tibi</i>	»	106
Conclusioni	»	109
Indice dei nomi	»	115

Ringraziamenti

Innanzitutto, devo esprimere la mia gratitudine al Presidente della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, Maurizio Degl'Innocenti, per la stima e la fiducia accordatami nella stesura di questo volume. Volume che non sarebbe stato possibile realizzare senza la volontà di Andrea Ciampani di includermi nel gruppo di ricerca “Un laboratorio politico: Roma, la Santa Sede e l'Italia (1943-1944). Vaticano e patrioti nella ‘Città Aperta’ durante l'occupazione tedesca”, del quale è coordinatore.

Un ulteriore ringraziamento va a Bardo Fabiani per avermi permesso di continuare la consultazione dell'Archivio di Via Gregoriana relativo alle carte della madre Simonetta e del nonno Giovanni Antonio Colonna di Cesarò.

Avrò, poi, sempre un debito nei confronti degli eredi della famiglia Amendola – Antonella, Giovanni, Giorgina e Piera – per avermi concesso il privilegio di poter consultare le carte di Eva Kühn e di Giovanni Amendola.

Preziosissimo si è rivelato, poi, il confronto costante con Gerardo Padulo, così come il suo aiuto sui temi relativi alla storia della massoneria e dell'associazionismo. Sono grato poi a Eugenio Capozzi, che ha seguito l'intera gestazione dell'opera, contribuendo ad essa con opportuni consigli, suggestioni e correzioni.

Vorrei ringraziare Elvira Chiarella, operosa mediatrice e tramite, sin dall'inizio delle mie ricerche, prima con Verde Visconti di Modrone, poi con Bardo Fabiani.

Non potrei concludere questi ringraziamenti senza citare il Barone Emanuele Francesco Maria Emanuele che in questi anni mi ha onorata della sua preziosa amicizia.

Introduzione

Crisi e metamorfosi

Il periodo dalla fine della Prima guerra mondiale alla seconda metà degli anni Venti – in cui si verificò il collasso delle istituzioni liberaldemocratiche in Italia, l'avvento del fascismo e la conseguente dittatura – fu caratterizzato anche da un grande fermento nella dialettica politica e intellettuale del paese.

Un fermento in cui, sotto la spinta di imponenti processi di modernizzazione, conflitti sociali radicali, eventi traumatici e sfide ultimative, le culture politiche sorte e cresciute nell'Italia unita conobbero nuovi sviluppi, elaborarono soluzioni inedite, si confrontarono, interagirono in vari modi. E cominciarono a delineare – nonostante la repressione messa in atto dal regime – un primo embrione di un quadro politico pluralista composito, maturato poi alla luce di nuovi, drammatici rivolgimenti dopo la fine del regime e il secondo conflitto mondiale nell'Italia repubblicana.

Fu quello, infatti, un periodo di profonda trasformazione o, per meglio dire, di una profonda “metamorfosi” della lotta politica, che durante tutto il Ventennio, fino all'8 settembre del 1943, si sarebbe tradotta in lotta politica clandestina, ma anche in elaborazione intellettuale.

Un periodo in cui figure diverse avrebbero dato vita a forme di rimodellamento della società dal profondo, e in cui elementi eterogenei, ma nel loro insieme complementari, avrebbero intrecciato le loro vicende e i loro destini all'interno della stessa composizione.

Attraverso tale progressiva integrazione nella stessa realtà di tasselli culturali diversi tra loro si pervenne a una realtà molto distante dal punto di partenza. Una maturazione analoga a quella descritta dall'incisore olandese Maurits Cornelis Escher nel ciclo dedicato al tema della metamorfosi,

nel quale una lucertola – proprio mediante l'utilizzo di tasselli diversi – arriva alla fine dell'opera a mutarsi in alveare.

In un confronto dialettico anche molto serrato tra varie componenti ideologiche si consolidò una rete plurale unita dalla lotta al regime mussoliniano, ma si crearono anche i presupposti teorici e pratici di quella che sarebbe stata, in un contesto molto mutato, la lotta di liberazione nazionale. In proposito va sottolineato che, se per il periodo dal 1922 al 1925 siamo in presenza di un partito liberale strutturato come tale, dal 1925 al 1943 la presenza e l'azione politica dell'universo liberale sono affidate esclusivamente a singole personalità o a reti familiari o associative.

In questo contesto si colloca, tra le altre, la vicenda di una figura singolare ed emblematica della politica italiana nella lunga transizione tra età liberale e democrazia repubblicana: quella del duca Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, che vide coinvolta anche la sua intera famiglia. Egli svolge – nella cultura politica liberale e nelle classi dirigenti dell'aristocrazia e della alta borghesia capitolina – una funzione rilevante in quel processo di “metamorfosi” che con la seconda generazione di antifascisti mutò radicalmente il quadro iniziale dell'azione politica nella fase tra l'avvento del regime e la Seconda guerra mondiale. Un'opera continuata poi dalla moglie, Barbara Antonelli, e dalle figlie Simonetta e Mita Colonna di Cesarò.

Ma l'opera di Cesarò non fu un caso isolato, né solitario. Deputato dal 1909, ministro delle Poste e Telegrafi nel governo Facta e nel primo esecutivo Mussolini, egli costituì innanzitutto uno tra i principali punti di riferimento della fase embrionale dell'opposizione antifascista a partire dalla protesta dell'Aventino, che lo vide tra i principali animatori. E, successivamente, insieme alla madre, come uno dei promotori di nuclei di aggregazione nella genesi di una rete associativa e sociale dell'aristocrazia romana, di radicata cultura liberale e legata all'establishment dell'Italia liberale prefascista, che tra la crisi istituzionale e sociale degli anni del dopoguerra e l'avvento del fascismo, dopo un iniziale periodo di smarrimento e talvolta di simpatia per il movimento mussoliniano, si andò strutturando e radicanando come organizzazione autonoma di élites italiane “refrattarie” al consenso per il regime. E si impegnò a contrastarlo in ogni modo possibile, sfruttando tutte le sue potenzialità di connessione con le classi dirigenti italiane e internazionali, e ponendo le premesse per uno scenario alternativo futuro di ritorno alla libertà politica e al pluralismo.

Una rete che si formava nei salotti delle grandi famiglie cittadine e nelle associazioni laiche che riuscirono a mantenere per un certo tempo spazi di autonomia rispetto al controllo del regime: come, in primo luogo, la massoneria del Grande Oriente d'Italia, poi la Società teosofica e quella

antroposofica di Rudolf Steiner: luoghi di incontro di intellettuali, artisti, politici, imprenditori, e in generale membri delle classi dirigenti capitoline e non, nelle quali si cementavano rapporti, si sviluppava un animato dibattito politico-culturale, si avanzavano progetti, si costruivano canali informativi e relazioni di mutua solidarietà e protezione rispetto alla possibili minacce da parte della polizia segreta, alle persecuzioni giudiziarie, alle intimidazioni della dittatura.

Quella rete, la cui estensione e il cui radicamento erano percepibili nella loro effettiva entità soltanto da chi apparteneva ad *inner circles* sociali connessi e intrecciati tra loro, non riuscì a emergere mai, negli anni prima della Seconda guerra mondiale, come una vera e propria, organica organizzazione antifascista clandestina. Perché essa non era l'espressione di un partito politico bensì, nella scia delle classi dirigenti e politiche liberali post-risorgimentali, si andò configurando piuttosto come un "ambiente" pluricentrico, non gerarchizzato, accomunato da sentimenti, ideali e interessi. Ma durante il conflitto, man mano che il regime si indeboliva, e poi dopo la caduta del Duce e nel periodo dell'"Italia tagliata in due", dello scontro tra truppe alleate e naziste, dell'occupazione tedesca di Roma, le sue potenzialità di svolgere un'attiva funzione di classe dirigente alternativa divennero via via più evidenti, sia pure nella discrezione con cui essa operava.

Attraverso i suoi collegamenti con elementi nella Corte, con gli Alleati, e – come emerge da documentazione archivistica recentemente resa disponibile all'esame degli storici – attraverso una fitta triangolazione con la Santa Sede, fino ai suoi gradi più alti, quella rete riuscì, tra il 1943 e il 1944, a sostenere la Resistenza romana nata nell'esercito e fedele al re e al governo Badoglio, a proteggerne i membri, a mettere in salvo moltissimi antifascisti ed ebrei, a intercedere per le condizioni di detenzione e per la liberazione di numerosi suoi membri, presi prigionieri e tenuti in ostaggio dai nazisti, fino alla liberazione della città con l'ingresso delle truppe angloamericane.

Questo volume si propone innanzitutto di tracciare una mappa dei percorsi biografici personali, delle relazioni familiari e sociali, delle sedi associative, dei luoghi che giocarono un ruolo nelle drammatiche vicende di cui questa rete fu protagonista. Nomi, storie, luoghi che meritano di essere conosciuti il più possibile nelle loro interazioni, e tramandati.

1. *L'antefatto: Giovanni Antonio Colonna di Cesarò tra massoneria, antroposofia e antifascismo*

1.1. «Interventista e intervenuto»¹

Giovanni Antonio Colonna di Cesarò nacque a Roma nel 1878. Laureato in giurisprudenza, fu esponente del Partito radicale, con una connotazione antigiolittiana e nazionalisteggiante: nazionalismo temperato – sottolinea Bruno Di Porto – dalla cultura liberale alla quale egli naturalmente apparteneva².

Nel gennaio del 1908 egli fondò a Roma con altri due agrari siciliani, Pietro Lanza di Scalea e Francesco Alliata di Pietratagliata, e con il giornalista nazionalista Vincenzo Picardi, la «Rassegna contemporanea», che uscì fino al maggio del 1915.

La rivista, diretta dal duca e da Picardi, si professava «libera da qualsiasi cenacolo e da qualsiasi partito»³, e ospitò scritti di esponenti della democrazia radicale e repubblicana, di moderati, di socialisti riformisti e di sindacalisti rivoluzionari, di illustri economisti, sociologi, giuristi, storici e letterati. Lo stesso Pirandello vi pubblicò, a puntate, il romanzo *I vecchi e i giovani*.

1. Come spiega Laura Cerasi nel suo saggio *Democrazia del lavoro, laicismo, patriottismo: appunti sulla formazione politica di Domiziano Torrigiani*, in *La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini. Il gran maestro Domiziano Torrigiani*, a cura di Fulvio Conti, Viella, Roma 2014, la più alta manifestazione dell'incidenza massonica nella storia nazionale era da considerarsi l'intervento nella Grande Guerra. Questa frase sarà ripetuta dal Colonna di Cesarò nel suo discorso alla Camera dei deputati il 4 giugno del 1924, subito dopo quello pronunciato da Giacomo Matteotti qualche giorno prima, nel quale sottolineerà la sua posizione di interventista ma anche di intervenuto in qualità di comandante di un reparto combattente al Fronte.

2. Bruno Di Porto, *Salvemini e Colonna di Cesarò*, in *Gaetano Salvemini tra politica e storia*, a cura di Gaetano Cingari, Laterza, Bari-Roma 1986, p. 364.

3. *Proemio*, in «Rassegna contemporanea», gennaio 1908, p. 1.

Nel 1909, a 25 anni, Cesarò venne eletto in Parlamento per la prima volta, come esponente del Partito radicale, per il collegio di Francavilla di Sicilia in provincia di Messina. Collegio nel quale sarebbe stato riconfermato nel 1913. Per due volte ricoprì la carica di ministro per le Poste e per i Telegrafi – prima per il I Governo Facta dal 26 febbraio al 2 marzo 1922, poi per il I Governo Mussolini dal 28 ottobre 1922 fino al 5 febbraio 1924.

Sicuramente il primo tassello della lunga evoluzione della biografia politica di Cesarò fu lo scoppio della Prima guerra mondiale⁴.

La dialettica che seguì l'entrata in guerra dell'Italia contribuì a mettere sotto una potente lente di ingrandimento le profonde contraddizioni della società e delle istituzioni in Italia, quali la fragilità del sistema parlamentare e l'emergere di acuti conflitti sociali e ideologici.

Infatti, lo scoppio del conflitto e la situazione nella quale l'Italia si veniva a trovare in conseguenza di esso nella politica europea e internazionale rappresentarono potenti catalizzatori di questioni profonde ereditate dal passato e di dilemmi nuovi relativi ai rapporti tra la società del paese, i processi di modernizzazione e le trasformazioni economiche e culturali in corso nel mondo industrializzato.

Per questo, la polarizzazione tra antibellicismo/neutralismo e interventismo andò, da un lato, ad approfondire le divisioni tra determinate famiglie politiche, dall'altro a creare contrapposizioni all'interno di esse.

Questo è vero per il mondo cattolico – diviso tra chi aderiva alla linea antibellicista della Chiesa di papa Benedetto XV e chi, come molti esponenti più vicini all'area liberaldemocratica ed eredi del modernismo, aderiva a una visione più patriottica in cui la guerra poteva rappresentare un volano per una maggiore coesione della nazione. È vero, parimenti, per il mondo socialista, in cui a una linea decisamente pacifista sposata dal partito faceva riscontro la tensione verso l'idea di un possibile ruolo positivo della guerra per propiziare un rivolgimento sociale, da parte delle frange sindacaliste-rivoluzionarie. Ma vale, in primo luogo, per la classe politica e la cultura liberale, in cui si trovarono in breve a contrapporsi il

4. Si vedano in proposito: Antonio Gibelli, *L'officina della Guerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2007. Per il dibattito tra neutralisti e interventisti, e la crescita in vari settori politici e culturali dell'interventismo a partire anche da diverse premesse, cfr. Antonio Varsori, *Radioso maggio. Come l'Italia entrò in guerra*, il Mulino, Bologna 2015; Mario Isnenghi, *Convertirsi alla guerra. Liquidazioni, mobilitazioni e abiure nell'Italia tra il 1914 e il 1918*, Donzelli, Roma 2015; Fulvio Cammarano (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Le Monnier, Firenze 2015; Brunello Viguzzi, *I nazionalisti fra neutralità e intervento*, in Paola S. Salvatori (a cura di), *Nazione e anti-nazione. 2: Il movimento nazionalista dalla guerra di Libia al fascismo (1911-1923)*, Viella, Roma 2016, pp. 11-33.

neutralismo giolittiano, l'interventismo conservatore-nazionalista e quello liberaldemocratico-radicale che individuava nella guerra una spinta alla modernizzazione del paese.

Volendo affrontare correttamente la questione dei liberali – ai quali di Cesarò apparteneva – in rapporto alla Grande Guerra, occorre adottare una definizione molto inclusiva del termine “liberale”. Sarebbe forse più opportuno parlare di un “mondo liberale”, intendendo con questo la maggioranza giolittiana, la minoranza salandrino-sonniniana, i radicali, i cattolici liberali, anche alcuni socialisti riformisti ed anche le istituzioni – in particolare il ceto parlamentare, eccezion fatta per socialisti e repubblicani; senza peraltro dimenticare i giornalisti, l'alta magistratura, la prefettocrazia, i vertici della Magistratura, il Consiglio di Stato, la diplomazia e le posizioni apicali dei corpi militari.

Infatti quando si parla di maggioranza giolittiana non si fa riferimento al solo “partito giolittiano”, e cioè a quel gruppo di parlamentari di stretta osservanza che ne costituivano il polo centrale, ma anche a quei radicali filogovernativi che avevano appoggiato i governi giolittiani fino al 1914, allorché l'uscita del partito radicale – del quale proprio Colonna di Cesarò era esponente di spicco, insieme all'avvocato toscano Domiziano Torrigiani – dall'esecutivo fu una delle cause della caduta del penultimo governo Giolitti⁵. L'uscita dall'esecutivo e dalla maggioranza dei radicali, «i quali ritennero compiuto l'esperimento di Governo con la conquista libica da loro stessi patrocinata»⁶, mise in crisi la coalizione giolittiana, che cominciava ad essere minata anche dal suo interno. I risultati del Patto Gentiloni sull'esito delle elezioni vennero considerati una prova di forza dei cattolici, e fecero pensare che la costituzione di un partito di ispirazione democratico-cristiana fosse possibile, con il conseguente isolamento di alcuni deputati clericico-moderati⁷.

Quando si formò il primo gabinetto Salandra, fu opinione di molti che si fosse costituito un “governo luogotenenziale” e si credette che l'affidamento a quest'ultimo della direzione del governo fosse a carattere temporaneo, in attesa, come altre volte era successo, di un ritorno dello statista di Dronero. Sensazione rafforzata dal fatto che in questa occasione si registrò anche l'appoggio di Giolitti al nuovo esecutivo. Il nuovo gabinetto presieduto dallo statista pugliese sembrava, infatti, avere marcati caratteri

5. Rossella Pace, *I liberali alla prova della Grande Guerra*, in *L'Italia e gli italiani nella Grande Guerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, pp. 87-102.

6. Luigi Frassati, *Un uomo un giornale*, Vol. I, parte II, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1978, p. 112.

7. *Ibidem*.